

Leggere

Teoria e pratica della lettura

di Piero Innocenti

Il verbo "leggere" non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con altri, che pure esprimono funzioni importanti della vita: "amare", "sognare"...¹ A comando non si può amare, e nemmeno sognare; e nemmeno leggere.

1. LA TEORIA

Una fra le più profonde e documentate elaborazioni teoriche correnti sulla lettura è dovuta a Paul Cornea;² in essa sono indicati quattro parametri secondo i quali essa prende concretezza:

1. il *testo*;
2. il *lettore*;
3. il *sistema dei codici*;
4. il *contesto*.

I processi della lettura in quanto tale, sono invece scanditi in queste tre tappe:

1. *contatto visuale* coi segni grafici;
2. *comprensione*;
3. *vissuto emozionale*.

Esaminiamoli da vicino.

1.1. Il testo

Tre sono — ricapitola Cornea — i concetti critici di "testo" attualmente in circolazione:

- 1.1.1. il testo in quanto *documento scritto*;
- 1.1.2. il testo in quanto *occasione di comunicazione*, verbale o scritta, e di dimensione variabile;
- 1.1.3. il testo in quanto *pratica significante*.

¹ DANIEL PENNAC, *Comme un roman*, Paris, Gallimard, 1992, p. 13.

² PAUL CORNEA, *Introdurre în teoria lecturii*, Bucuresti, Editura Minerva, 1988, in particolare p. 285 e seg. dove si trova il riassunto in francese del lavoro, cui qui si fa esplicito e quasi parafrastico riferimento.

³ *Ivi*, p. 285-288.

Ogni parola profferita crea un testo, nel senso che ne è possibile la resa grafica attraverso un sistema convenzionale, chiamato scrittura. Il testo si presenta dunque come competenza specifica del parlante, il quale è in grado di produrre e ricevere testi, che hanno la finalità di istituire la comunicazione fra autore del testo e suo ricettore. La competenza testuale si esercita attraverso tre comportamenti:

- *fattuale* (referenziale),
 - di *finzione* (pseudo-referenziale, o trans-referenziale),
 - *ludico* (autoreferenziale),
- che portano a tre corrispondenti modalità di testo.³

1.2. Il lettore

Il lettore, in virtù di quanto detto in § 1.1, può dunque essere concepito come *esecutore*. Per la teoria della lettura come *esecuzione* si farà riferimento alla più importante elaborazione in materia, cioè la teoria dell'interpretazione di Emilio Betti, che si scandisce in:

- a) problema epistemologico dell'intendere quale aspetto del problema generale del conoscere;
- b) processo interpretativo in generale: gnoseologia ermeneutica;
- c) metodologia ermeneutica;
- d) tipi d'interpretazione. A) Interpretazione in funzione meramente ricognitiva, divisa in: 1) interpretazione filologica; 2) interpretazione storica; 3) interpretazione tecnica in funzione storica. B) Interpretazione riproduttiva, divisa a sua volta in: 4) interpretazione traducete; 5) interpretazione drammatica; 6) interpretazione musicale. C) Interpretazione in funzione normativa, divisa in: 7) interpretazione giuridica;

8) interpretazione teologica; 9) interpretazione psicologica in funzione ricognitiva e pratica.

e) Fenomenologia ermeneutica. Vicende storiche e funzione educativa dell'interpretazione.⁴

Si danno di conseguenza queste possibilità di figure di lettore:

1.2.1. il lettore come "*alter ego*": lo scrittore stesso, che si legge e rilegge, per costruire il "suo" testo;

1.2.2. il lettore che si ha di fronte, inteso come *destinatario* del testo;

1.2.3. il lettore *ideale*: quello che l'autore s'immagina;

1.2.4. il lettore *virtuale*, o implicito, o *modello*;

1.2.5. il lettore *inscritto*: quello cioè rappresentato come tale entro il testo;

1.2.6. il lettore *reale*: quello empirico, concreto, che materialmente legge il testo, storicamente, a prescindere che gli sia stato indirizzato o no, e che lo valuta per quel che gli serve in funzione delle sue proprie conoscenze, predisposizioni, interessi, circostanze.

Quelli che più interessano ai fini di una teoria della lettura sono i lettori raffigurati in 1.2.4 e 1.2.6, cioè il lettore virtuale e quello reale.⁵

1.3. Il sistema di codici

Comunicazione e testo letterario si avvalgono di sensi diversi del concetto di "codice".

Nella circolazione della

1.3.1. *comunicazione*, si conoscono:

1.3.1.1. codici *operativi*, quelli usati nel trattamento della informazione;

1.3.1.2. codici a base *probabilistica*; il repertorio è in gran parte fisso, ma è completabile sulla base di relazioni, anch'esse in gran parte predeterminate: come il linguaggio;

1.3.1.3. codici *permissivi*, a repertorio che si rinnova di continuo; tipicamente, quelli che regolano la comunicazione letteraria.

Per:

1.3.2. il *testo letterario*, possiamo individuare cinque codici:

1.3.2.1. codice *linguistico*, che preindirizza il lettore su una lingua piuttosto che un'altra;

1.3.2.2. codice di *genere*, che indirizza il lettore su un genere letterario piuttosto che un altro;

1.3.2.3. codice di *periodo*, che fa sì che il lettore scelga all'interno delle conoscenze comuni (storicizzate) di una determinata comunità spazio-temporale;

1.3.2.4. codice *idiolettico* dell'autore, che fa riferimento alle specificità del creatore del testo che viene letto;

1.3.2.5. codice *stilistico*, che precisa 1.3.2.4.

La competenza del lettore si esercita nel maneggio di questi codici.⁶

1.4. Il contesto

È il sistema dei riferimenti espliciti o impliciti dei quali il lettore si serve per costruire il senso e valutare l'opera; equivale a un campo intermedio fra testo e lettore. Si può distinguere in:

1.4.1. contesto *primario*; condizione preliminare della ricezione, spontaneo; corrisponde a quelli che sono stati chiamati da Bolecki i quadri sociali della lettura;⁷ disegna le frontiere della leggibilità in un particolare momento storico;

1.4.2. contesto *secondario*; quello scelto dal lettore più avvertito e più esperto; determina una certa neutralizzazione del contesto primario, grazie all'esercizio di un controllo critico ed autocritico. Si articola in:

1.4.2.1. contesto *originario*, tipico della storia letteraria, che proietta l'opera nello spazio della sua genesi;

1.4.2.2. contesto *soggettivo*, il soggetto si pone come principio di selezione e di apprezzamento; tipico del critico e del saggista;

1.4.2.3. contesto *transtestuale*: procedura tipica dei comparatisti, mette in rapporto l'opera con altre in base a relazioni di accostamento o dissimiglianza, quali imitazione, influsso, parodia, etc.;

1.4.2.4. contesto *analitico*; impiega griglie d'interpretazione che si rifanno alla sociologia, alla psicologia, alla linguistica, e via discorrendo.⁸

2. LA PRATICA

A quale comprensione si arriva tramite la lettura? È necessaria la compresenza di tre concetti:

1. il *significato*, ovvero il valore semantico della parola, identico a sé stesso in qualunque contesto;

2. il *senso* ovvero l'atto linguistico che chi parla intende conseguire mediante l'enunciazione;

3. ciò a cui ci si riferisce, cioè l'*oggetto designato*.

Sulla base di questi concetti, la riuscita della esecuzione di un atto di lettura dipende dall'equilibrio che si riesce ad instaurare fra le leggibilità di un testo e la competenza testuale del lettore. Poiché sia l'autore che il lettore agiscono contemporaneamente obbligati e liberi (obbligati ad applicare un sistema di regole, ma liberi all'interno del sistema), la lettura è stata paragonata anche ad un gioco. Robert Escarpit ha esaminato in modo particolare la pratica di lettura che s'incontra nella esperienza quotidiana,⁹ distinguendo: ➤

⁴ EMILIO BETTI, *Teoria generale della interpretazione*, edizione corretta e ampliata a cura di Giuliano Crifò, 2 vol., Milano, Giuffrè, 1990.

⁵ CORNEA, *Introdurre in teoria lecturii*, cit., p. 288-289.

⁶ *Ivi*, p. 289-292.

⁷ WLADZIMIERZ BOLECKI, *L'espace socio-culturel et la lecture*, in M. RIFFATTERRE, *L'intertexte inconnu*, "Littérature", 41, 1981.

⁸ CORNEA, *Introdurre in teoria lecturii*, cit., p. 292-295.

⁹ R. ESCARPIT, nei numeri 80-85 della bibliografia cit. e discussa in CORNEA, *Introdurre in teoria lecturii*, cit., p. 272.

1. una lettura *ipologografica*, che corrisponde alla fase dell'apprendimento, caratterizzata da operazioni di addizione meccanica: identificazione delle lettere, loro combinazione, etc.;

2. una lettura *iperlogografica*, basata sul riconoscimento simultaneo e contestuale d'interi gruppi di parole.

La lettura silenziosa può essere vista come una lettura puramente oculare, e la lettura ad alta voce per converso una lettura silenziosa sonorizzata.

Si possono individuare le seguenti tipologie di lettura:

1. *lineare*: con un percorso sequenziale, lineare appunto, dall'inizio alla fine;

2. *ricettiva*: esecuzione integrale del percorso, con variazioni di velocità e possibilità di occasionali arretramenti;

3. *informativa* globale: ha lo scopo di dare un'idea generale del testo che si ha di fronte, alla ricerca di titoli, parole-chiave, etc.;

4. *esplorativa*: alla ricerca di simboli o riferimenti nell'insieme testuale;

5. *letteraria*: si presenta come variante della lettura 2, *ricettiva*, e impiega una strategia che si adegua:

5.1. alla natura del testo: romanzo, poesia, etc.;

5.2. al progetto del lettore: degustazione, lettura volante informativa, studio analitico;

6. di *ricerca*: variante della lettura 4, *esplorativa*;

7. *rapida*: finalizzata al miglioramento della comprensione, all'aumento della velocità, alla migliore assimilazione del contenuto.

Si devono poi distinguere varie fasi di esecuzione della lettura:

1. la *prelettura*, cioè tutto quanto è indotto nel lettore dalla pratica di annusare il testo prima di aprirlo, esplorandone, se si tratta di un libro, imballaggi, apparati di corredo, etc.; esplorandone invece il contesto di situazione di impaginazione, se si tratta di un articolo; come è fatto il titolo, come è organizzato il sistema dei sottotitoli, richiami, etc.;¹⁰

2. la *percezione*, considerata in quanto attività di adattamento e costruzione, necessaria per comprendere il carattere istituzionalizzato della lettura;

3. la *comprensione frastica*, comprendere una frase significa disambiguare e chiarire il significato delle parole; spiegare le informazioni complementari e i loro presupposti; determinare la funzione della frase; formarsi una rappresentazione chiara del contenuto semantico della frase stessa, reintegrandola nel contesto di appartenenza;

4. la *negoziante del significato*, il lavoro che si applica per adattare i codici al testo, generando continue inferenze

per attenuare lo scarto fra il repertorio dei significati possibili e ciò che uno legge; nella fase successiva, si concretizza la formazione di unità concluse di significato;

5. le *chiavi di lettura*; sono quelle configurazioni testuali che hanno una funzione di codificazione ausiliaria, preconstituendo percorsi di significato per la comprensione; generi, sovrastrutture schematiche, segnali di enfasi, parole-chiave vere e proprie, il rifugio nella insondabilità;

6. la *ricodificazione* del senso e la *memorizzazione*; s'individuano tre memorie semantiche, quella immediata, quella di breve durata, quella di lunga durata;

7. l'*investimento immaginario*; lavora sullo *schematismo*, definibile come una non-coincidenza fra l'oggetto della percezione e l'oggetto della verbalizzazione, evidente in tutti i testi, ma che si manifesta soprattutto in quelli a carattere letterario sotto forma di indeterminazioni (omissioni, ambiguità, fratture di ritmo, sviluppi paralleli, etc.).¹¹

Nella esecuzione e rappresentazione della lettura, sono state individuate:

1. la correlazione fra *lettura e stanzialità*; lo spostamento è fatica, la lettura implica apparato, molti libri a disposizione, sedentarietà. Quindi lettura è biblioteca, massa di scritti, ma anche prolungamento della personalità del titolare, ma anche porta verso altri mondi, mediante la fantasia della trasgressione.¹²

2. La lettura come mezzo di *adeguamento* a un'altra intellettualità, subendone per lo più il fascino, ma anche usandola come forma di affermazione del proprio potere sull'altro;¹³ da cui si genera la casistica successiva, e cioè:

3. la lettura come forma di *controllo*: lettura edificante, che può essere a un passo dal fanatismo, ma può avere anche la filologia come forma suprema del controllo (non è un paradosso, anche la filologia può essere fanatica).¹⁴

4. La lettura in *contesto naturale*, che a partire dalla lettera di Machiavelli a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 ha in sé il germe della retorica: "Partitomi del bosco, io me ne vo a una fonte, e di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o un di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio, e simili: leggo quelle loro amoroze passioni e quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero";¹⁵ e fa coppia con la tipologia successiva, quella della:

5. *natura negata* e vista solo attraverso la lettura, quella di chi vuole vedere il mondo solo con gli occhi altrui.¹⁶

6. La lettura *interiore*, che è stata una rivoluzione quando si è affermata di contro alla lettura ad alta voce e gestualizzata, ma propende poi verso una pulsione di morte.¹⁷

¹⁰ D'obbligo, a questo proposito, il rimando a GÉRARD GENETTE, *Seuils*, Paris, Editions du Seuil, 1987, tradotto (spesso non felicemente) in italiano col titolo *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna, Torino, Einaudi, 1989.

¹¹ CORNEA, *Introdurre in teoria lecturii*, cit., p. 296-299.

¹² PIERO INNOCENTI, *La pratica del leggere*, Milano, Editrice Bibliografica, p. 159-166.

¹³ *Ivi*, p. 166-171.

¹⁴ *Ivi*, p. 172-175.

¹⁵ *Ivi*, p. 175-176, che cita da NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere. Volume terzo. Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Torino, Utet, 1984, p. 425.

¹⁶ *Ivi*, p. 178-179.

¹⁷ *Ivi*, p. 179-181 e *passim*.

7. La lettura come *contatto* con il passato.¹⁸
 8. La lettura come molla di promozione e *trasformazione sociale*.¹⁹
 9. La lettura *coatta* come fatto di noia.²⁰
 10. La lettura come *rilassamento*, evasione, riempitivo.²¹
 11. Infine, la lettura *ieratica*, simbolica, quella che fa del mondo un testo da leggere, e di ogni testo il mondo,²² supponendo alternativamente una sua finitudine o infinità, e ponendo dunque il problema del rapporto fra *tempo e lettura*. Proviamo a chiederci:²³ che rapporto intrattenga la lettura (e la scrittura) con la temporalità, sulla funzione del libro come presunto monumento di verità, come luogo deputato alla conservazione di memorie e costumi passati, ma anche come strumento che consente a un individuo di vincere l'angoscia della propria morte, di arginare, scrivendo o anche solo leggendo, la propria personale finitudine temporale. È ovvio richiamarsi a Platone: il debito con lui è immenso proprio per quanto concerne le tematiche inerenti il rapporto tra memoria letteraria e pratica della scrittura. In un passo della *Settima Lettera* il filosofo afferma, in evidente abito polemico, che sulla sua dottrina: "non esiste nessuno [...] scritto [...] né mai esisterà. Non si tratta assolutamente di una disciplina che sia lecito insegnare come le altre; solo dopo una lunga frequentazione e convivenza col suo contenuto essa si manifesta nell'anima, come la luce che subitamente si accende da una scintilla di fuoco, per nutrirsi poi di sé stessa".²⁴

La scrittura appare qui un tradimento, e soprattutto una forma di inaccettabile irrigidimento del pensiero. Sono in gioco *temporalità e durezza* di un elaborato dottrinario: è un complesso vivente di dinamiche o una sequenza immutabile di segni? Platone opta per l'*eterno presente*: un modello conoscitivo entro cui si interviene e si modifica *oralmente* la sequenza di segni in cui si struttura l'elaborato dottrinario, possibilmente senza lasciare traccia dell'intervento. In questo modo si ha un'immagine *sempiterna* della materia conoscitiva, che passa indenne attraverso il tempo non perché lo sfidi, ma perché si modifica, autoaggiornandosi impercettibilmente e facendo perdere la coscienza del tempo in chi ne è reso partecipe (è, a ben guardare, il meccanismo

su cui si fonda l'eterna bella copia della odierna videoscrittura, che fa perdere cognizione dell'esercizio della copia, della correzione, e che abitua alla interscambiabilità delle scritture).

Si potrebbe affrontare la questione recuperando le innumerevoli definizioni connesse con la nozione di libro, che accentuano nel suo valore simbolico la faccetta della temporalità: si pensa a un testo fondante, edito nel 1948, come *Das Buch als Symbol*, di Ernst Robert Curtius,²⁵ che — dopo aver introdotto il tema con un paragrafo dedicato a Goethe e i tropi — si snoda in: Grecia; Roma; la Bibbia; il primo Medio Evo; l'alto Medio Evo; il libro della natura;²⁶ Dante; Shakespeare; Oriente e Occidente.

Ma si pensa anche a una simpatica, lieve antologia, *Lo specchio di carta*, prefata da Valerio Magrelli nel 1990, che raccoglie aforismi e testi vari sul testo letto e sulla lettura.²⁷ Limitiamoci però a ripercorrere alcune occasioni che propongono il problema nelle sue tappe evolutive. La consuetudine contemporanea con la scrittura induce a pensare che sia cosa comune poter disegnare un'esperienza individuale, facendola coincidere con le letture che l'hanno alimentata. Marcel Proust afferma che l'uomo è un lettore, e niente può cambiarlo come il contatto con il libro; Jean Paul Sartre in *Le parole* fa coincidere lettura ed esistenza; tesi che, dato il livello della scrittura di Proust o di Sartre, diventa credibilissima. È però altrettanto vero che quando andiamo a rileggere a distanza di tempo testi che ricordiamo come tappe fondamentali della nostra vita, spesso ci accorgiamo che non dicono più nulla.

Tale discrasia è da ascrivere probabilmente ad una capacità soggettiva del leggente di intrattenere un rapporto col testo assai più forte di quello che lui stesso pensi; quella dialettica servirà poi come strumento privilegiato per fare, ad esempio, sociologia della letteratura o, se vogliamo, anche solo storia del gusto: ma da usare con cautela proprio per la forza di quel rapporto. La consuetudine contemporanea alla lettura va ripercorsa infatti nella sua progressione storica: per crearne le condizioni preliminari sono stati necessari secoli di famigliarizzazione graduale con l'oggetto-libro. Ferdinand Gregoriovius, nelle sue *Passeggiate romane* ➤

¹⁸ *Ivi*, p. 181-189 e, dello stesso autore, *Il libro antico*, Napoli, Istituto per gli studi filosofici, 1992.

¹⁹ INNOCENTI, *La pratica del leggere*, cit., p. 189-196.

²⁰ *Ivi*, cit., p. 196-201.

²¹ *Ivi*, p. 201-205.

²² *Ivi*, p. 205-217.

²³ Da qui sino a fine paragrafo uso, con molta libertà, il testo dell'intervista di Laura Faranda, comparsa in "Orologi", 37, gennaio 1991, p. 72-78. Vedi ora anche: *Forme del tempo*, a cura di Laura Faranda e Luigi M. Lombardi Satriani, Vibo Valentia, Monteleone, 1993, in particolare la sezione *Tempo e linguaggio*, (p. 127-174), cui chi scrive ha collaborato assieme con Tullio De Mauro, Diego Carpitella, Vittorio Emiliani, Alberto Moravia, Renato Minore.

²⁴ PLATONE, *Lettere*, tr. di P. Innocenti, Milano, Rizzoli, 1986, p. 193; è il passo 341 D della lettera VII.

²⁵ ERNST ROBERT CURTIUS, *Das Buch als Symbol*, capitolo XVI di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948, in italiano *Il libro come simbolo*, in *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, tr. di Anna Luzzatto e Mercurio Candela, Scandicci (Firenze), La nuova Italia, 1992, p. 335-385.

²⁶ Tema su cui non si può fare a meno, ora, di ITALO CALVINO, *Il libro della Natura in Galileo*, in *Id, Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1991, rist. Brescia, Il club del libro, 1992, p. 102-110.

²⁷ *Lo specchio di carta*, a cura di F. De Fiore, prefazione di Valerio Magrelli, Roma, Il pensiero scientifico, 1990.

(1892), racconta della sua abitudine di scegliere le soste di viaggio sulla base di requisiti semplici ma precisi: “l’arredamento dell’abitazione [...] passeggiate e piazze ariose e ombreggiate dove poter riposare, leggere e pensare”.

Durante una di queste gite, a Genazzano, nella campagna romana, gli capitò una avventura singolare, che così viene da lui rievocata:

Un giorno, seguendo un sentiero inselvatichito fra siepi di more, entrai in un vigneto, vi trovai un bel posticino solitario sotto alcuni olivi, mi sedetti, tirai fuori dalla tasca un libro rilegato in pergamena e mi sprofondai nella lettura. Improvvisamente il cane di casa Moringa, quella dove abitavo, il costante e fedele compagno che mi mostrava sempre i posti più belli, ringhiò ai miei piedi; alzai gli occhi e vidi una donna ben vestita a circa cinque passi di distanza da me che dava segni di una timida paura.

“Buon uomo”, disse, “che fai qui?”. (Nell’agro la I [5] gente si dà del tu come in Abruzzo). “Perché lo domandi, buona donna?”, domandai a mia volta. “Penso che non fai bene”, disse e, scuotendo irata e sprezzante le spalle, aggiunse “E non è onesto”. Stupito domandai alla donna che cosa la sorprendevo tanto in me e se non aveva mai visto in vita sua un uomo leggere un libro. “Può darsi” disse, “comunque non si addice e chissà cosa hai in mente di fare...”. Con queste parole si allontanò voltandosi più volte indietro a guardarmi con paura e timidezza. Continuai a leggere, ma poi mi alzai: lo strano incontro mi aveva reso pensieroso. Alla sera ne parlai in casa. “Sapeste” disse ridendo Annunziata, la mia padrona di casa, “quella donna ha immaginato che foste un mago, un stregone, e che voleste stregarle la vigna con il libro di pergamena”. Ho dovuto ridere di cuore pensando alla possibilità di esercitare la magia con quel libro che era la *Storia della vita dei Papi* di Platina.²⁸

L’aneddoto fa riflettere: per secoli intere masse di analfabeti (quando contadini, quando operai: sempre ceti bassi) hanno vissuto nella convinzione che un libro fosse luogo deputato all’*arcano*, ricettacolo di contenuti rischiosi, costitutivamente destinato a durare, monumento indifferente allo scorrere quotidiano del tempo. Il contenuto di uno scritto, per il solo fatto di essere scritto, si offriva a coloro che ne intuivano solo le virtualità come *proceduralmente esatto*: era la verità. Basti ricordare il “parla come un libro stampato”, espressione ricorrente nel linguaggio popolare almeno fino alla generazione precedente a quella che attualmente è di mezza età, che ha lungamente indicato e sottolineato il rapporto di estraneità da parte dei rappresentanti della cultura orale rispetto al contenuto di un libro. (Naturalmente può anche sintetizzare un loro disprezzo — in quanto depositari di un patrimonio orale e sapienziale di grande dignità e di elevatissimo spessore tecnico, ma privi del mezzo della scrittura — nei confronti delle dinamiche di astrazione che caratterizzano il messaggio scritto: “Ma lascia perde’ i libri, ma che leggi, tanto più leggi, più diventi strullo!”, dice l’inizio della poesia di un poeta contadino maremmano, Morbello Vergani, morto novantenne nel 1990).²⁹

I verbali di polizia del secolo scorso — comunque — potevano segnalare come elemento degno di nota (potenzialmente eversivo/sovversivo) il possesso del saper leggere da parte dell’operaio o del contadino, e non certo per interesse statistico: nell’Ottocento erano pochi gli alfabetizzati e a non molti interessava contarli — sostanzialmente si conoscevano

tutti fra loro. C’era anche un’implicita connessione con quell’aspetto della lettura silenziosa che prima abbiamo ricondotto all’idea dell’incontrollabile, dello sfuggente, se non propriamente dell’arcano. Mario Dal Pra in una voce dell’*Enciclopedia* Einaudi dedicata all’esoterismo,³⁰ si sofferma sull’aspetto laico del documento scritto, in quanto tale contestualizzabile, storicizzabile, collocabile in una sua precisa vicenda temporale. Prima ancora del contenuto, lo stesso sistema procedurale della scrittura, il codice dei segni che la compongono — le cui norme e modalità sono del tutto controllabili, ricostruibili e spendibili — la rendono cosa nota, controllabile e ripetibile. È l’aspetto temuto da Platone, che sottrae il discorso dall’incessante processo di evoluzione e lo *fissa*, consentendo così a chi lo deve usare un più ampio margine di controllo dei suoi contenuti.

È però anche vero che da sempre questo rapporto ha istituito una convenzione di estrema importanza: l’uso cioè del *presente storico*. Poniamo che si parli sincronicamente del concetto di tempo in Aristotele, Giovanni Filopono, Kant: useremo tranquillamente formule come “il primo autore dice”, “il secondo osserva che”, “il terzo dissente”; fra questi tre interlocutori intercorrono millenni, ma l’ascissa temporale è fissata sull’io leggente. Il presente storico diventa così ponte linguistico che consente di superare la lontananza e la frattura tra chi scrive e chi legge, tradendo però (e nemmeno tanto remotamente) l’ambizione di costruire anch’esso, a suo modo l’*eterno presente*. La formula “il tale dice”, anziché cancellare tutti i passaggi intermedi che il tempo dell’oralità celerebbe, li svela, facendone venire in luce i singoli momenti, le singole procedure che hanno preceduto il punto d’arrivo. Occorre anche valutare con attenzione le tappe progressive che hanno preparato e condizionato, interrelandolo, il nostro approccio sia alla scrittura che alla lettura. Ad esempio, l’introduzione della lettura silenziosa — alla quale oggi siamo tanto assuefatti da considerarla una tecnica cui addestrare i bambini fino dalla primissima età scolare — ha rappresentato, come in tanti hanno detto, un vero e proprio passaggio di epoca. Prima, il leggere ad alta voce era un fatto potenzialmente comunitario, che implicava il coinvolgimento di tutto il corpo, la mimica facciale, la gestualità, spesso finalizzato alla restituzione di un repertorio rapsodico (in ciò implicando tanto di lettura e tanto di memoria); dopo, fu un solo a solo. Il tutto si riassume nello scarto esistente tra un celeberrimo passo delle *Confessioni* di Agostino e la nostra concezione del leggere. In visita presso Ambrogio da Milano, Agostino lo trova in un silenzio assorto, con un libro davanti: non capisce che stia facendo, e quando comprende che di lettura si tratta, ma sottovoce, l’unica spiegazione che sa darsi è che il santo vescovo abbia la gola stanca e malata per il troppo predicare, e sia dunque impedito alla lettura “normale”. Agostino, in altri termini, non riesce a concepire che la lettura possa rappresentare un momento di immersione totale di un soggetto in un oggetto

²⁸ FERDINANDO GREGOROVIVUS, *Passeggiate romane*, tr. di Ines Badino-Chiriotti, Roma, Edizioni dell’Obelisco, 1980, p. 54-55.

²⁹ MORBELLO VERGARI, *Maremmani buggiaroni*, s.l., Tellini (Firenze, Eurografica), 1990, in particolare il contrasto fra Poldo e Lello che s’intitola *Le pecore*, p. 123-124.

³⁰ MARIO DAL PRA, *Esoterico/essoterico*, in *Enciclopedia*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1978, p. 799-825.

altro da sé, un processo di appropriazione dell'oggetto per poi operare una presunta interiorizzazione del contenuto.³¹ Oggi, citando Roland Barthes da *Il piacere del testo* la situazione è opposta: oggi "luogo e tempo di lettura: casa, provincia, pasto vicino, lampada, la famiglia dove dev'essere, cioè lontana e non lontana [...] straordinario rafforzamento dell'Io".³²

Oggi in altri termini la lettura promuove una condizione di isolamento che potenzialmente nega non tanto la realtà che ci sta intorno, ma i livelli di adesione ad essa in quanto modello da condividere dal soggetto. Il parlare sottintende una comunità di parlanti, per come lo scrivere sottintende una comunità di lettori (ma non sincronici: e quindi una parola detta senza ascoltatori è un fiato di voce, la pagina scritta in assenza del lettore può sempre essere un messaggio nella bottiglia, a futura memoria...). Anche lo scrittore e il suo pubblico devono comunque consentire su una serie di accordi preventivi, per trovare momenti di convergenza sugli aspetti tecnici impliciti nella forma comunicativa. A che livello — potremmo chiederci — la diffusione della scrittura e della pratica del leggere ha contribuito nella cultura contemporanea a ridurre i confini spazio-temporali, ad avvicinare popoli e culture diverse, storicamente e geograficamente lontane? Per tentare di rispondere in modo non retorico a questa domanda, forse potrà aiutarci il ricorrere per un momento ad uno specifico disciplinare che — almeno in Italia — ha ancora poca cittadinanza; una disciplina nuova, apparentemente molto tecnica, ma in realtà non priva di implicazioni generali: la biblioteconomia comparata. Questa disciplina prevede sia analisi quantitative applicate alla comunicazione scritta, su grandi ordini numerici, sia anche analisi qualitative sofisticate, in ordine ai contenuti dei documenti scritti e ai loro contesti sociali di uso. Esemplicando: oggetto di studio della biblioteconomia comparata potrebbero essere non i leggenti in quanto tali, ma il confronto fra i leggenti *cosa*, i leggenti *dove*, i leggenti *quando* e i leggenti *quanto*, e la comparazione fra le varie strutture funzionalmente e storicamente³³ necessarie per sostenere e "controllare" (in termini bibliografici, naturalmente, non censorii) tutto ciò. Da una simile prospettiva di analisi risulta che, se è vero che oggi nel mondo ci sono, in termini percentuali, sempre più alfabetizzati, è pure vero che — tenuto conto dell'ordine di grandezza a cui le percentuali vengono applicate

— il numero assoluto dei non alfabetizzati è comunque enormemente più alto di quanti la storia della lettura (o se si preferisce la storia in generale) ne abbia mai conosciuti.³⁴ Il dato, apparentemente, non sembra entrare nella temporalità: ma la condiziona. Se consideriamo che i parametri *funzione* e *sincronia*, *successione storica* e *diacronia* della lettura si distribuiscono su due rapporti molto precisi — comunicare nello spazio e comunicare nel tempo — ci rendiamo conto che il comunicare nello spazio è reso talmente precario dagli ordini di grandezza (i libri contemporanei, per sovrabbondanza, arrivano al macero molto prima che la loro diffusione effettuale abbia saturato la diffusione virtuale), che probabilmente ciò finirà per influire anche sul comunicare nel tempo, già aggredito da trivialità merceologiche quali la chimica della carta che è di peggiore qualità, il cattivo stato delle strutture di conservazione, e non ultimo il tasso di stupidità umana, notevolmente più elevato che in passato. In quest'ottica l'idea del libro come depositario di un messaggio durevole, che supera le distanze e i limiti spazio-temporali, appare oggi sensibilmente più illusoria di ieri. Oggi più di ieri il tempo di vita di un documento scritto è breve; le conseguenze sulla temporalità sono evidenti: si fa storia molto più tranquillamente e con molto maggiore disponibilità di fonti attingendo a documenti scritti che risalgono a tre, quattro, cinque secoli or sono, che non dovendo lavorare su fonti scritte moderne: buona parte della stampa periodica e della pamphlettistica contemporanee sono andate distrutte, senza dire che non sappiamo ancora nulla della effettiva durevolezza dei supporti non cartacei.

Concludendo questa parte, vogliamo qui ribadire — ancora con le parole di Daniel Pennac — il decalogo degli inalienabili diritti del lettore:

1. il non leggere;
2. il saltar le pagine;
3. il non finire il libro incominciato;
4. il rileggere;
5. il leggere qualunque cosa;
6. il bovarismo, malattia contagiosa che si trasmette per via testuale;
7. il leggere ovunque;
8. il piluccare;
9. il leggere ad alta voce;
10. il tacere.³⁵ ■

³¹ Richiamato in INNOCENTI, *La pratica del leggere*, cit., p. 243 n. 53.

³² ROLAND BARTHES, *Il piacere del testo*, tr. di Lidia Lonzi, Torino, Einaudi, 1975, p. 50, richiamato in INNOCENTI, *La pratica del leggere*, cit., p. 155 e n.

³³ Discute l'ultima letteratura su questa tecnica di ricerca, e ne è un esempio, GIOVANNI CIAPPELLI, *Libri e letture a Firenze nel XV secolo. Le "Ricordanze" e la ricostruzione delle biblioteche private*, Firenze, Olschki, 1989, estr. da "Rinascimento" ser. 2, 29, 1989, p. 267-291.

³⁴ Cfr. *The Library in Society*, a cura di A. Robert Rogers e Kathryn McChesney, Littleton (Colorado), Libraries Unlimited, 1984. L'unico manuale italiano di biblioteconomia che si preoccupi d'inserire la lettura fra le pratiche da controllare da parte della disciplina è MARCO SANTORO-RAFFAELE DE MAGISTRIS, *Letture, scuola, biblioteca*, Roma, Bulzoni, 1992.

³⁵ PENNAC, *Comme un roman*, cit., la quarta di copertina.